



Il piacere riempitivo e l'ossessione del nulla; il piacere di vivere e il sapere del limite **di Romano Madera**

Intervento all'incontro "L'ombra del potere su Wilhelm Reich"
(Università di Milano Bicocca, 26 e 27 ottobre 2007)

Se cerco di immaginare lo sguardo di Reich sul nostro mondo, a mezzo secolo dalla sua morte, ne sento lo sconforto. È ovvio supporre che si tratti di una mia proiezione, ma forse questa proiezione è, nello stesso tempo, una interiorizzazione di uno scambio empatico con la sua opera e le sue speranze.

Parlando di Freud e poi di se stesso Reich scrive: "Il suo atteggiamento di fondo sulla nostra tecnica era che non dovevamo essere troppo ambiziosi nel cercare di curare. Ma io ho sempre avuto la sensazione che egli fosse molto deluso sulle possibilità curative della psicoanalisi. Si era aspettato moltissimo, ma i risultati erano piuttosto magri. Quando incominciò ad analizzare, il trattamento doveva durare tre mesi, o al massimo sei mesi. Poi divenne più lungo, sempre più lungo. Poi egli abbandonò la terapia in blocco. Non desiderava più migliorare l'umanità. Era deluso, chiaramente deluso. E aveva ragione. Non si può fare nulla. Non c'è niente da fare. Ma secondo me, rinunciò prima di iniziare... Io giunsi alla stessa conclusione, ma solo dopo molte esperienze e molti fallimenti. *Con gli adulti non c'è niente da fare.* Glielo dice una persona che possiede una notevole esperienza in psichiatria e in biologia umana. Non c'è niente da fare. *Una volta che un albero è cresciuto storto, non si può più raddrizzarlo...* Né lui, né io, né nessun altro a quell'epoca sapevamo che c'è quel *No* nell'essere umano, quel *No* di fondo, quel "*Non voglio*". E esso sta sotto alla "reazione terapeutica negativa"... La risposta è semplicemente che *la funzione biologica del plasma della razza umana è stata guastata da millenni*".ⁱ Questa convinzione nasceva in Reich dall'esperienza e lo portava a vedere nella igiene mentale preventiva la questione centrale: si doveva andare al di là del confine delle parole e cercare di porre rimedio ai guasti che, dalla vita nel grembo materno alle prime due settimane di vita, vengono prodotti nel funzionamento bio-energetico nella massa della popolazione.ⁱⁱ Di qui la necessità di liberarsi della educazione familiare e della morale sociale coercitiva, di sbloccare la frustrazione genitale negli adolescenti, di non rassegnarsi alla insoddisfazione matrimoniale. Proprio per questo "L'alternativa non è libido o società. La libido è l'energia che è plasmata dalla società".ⁱⁱⁱ E ancora: "La struttura caratteriale dell'uomo d'oggi, che riproduce una cultura patriarcale autoritaria vecchia di seimila anni, è contrassegnata da un'*armatura caratteriale contro la natura che egli porta in sé e contro la miseria sociale che esiste al di fuori di sé*".^{iv} Reich è persuaso che l'armatura è, in un senso preciso, uno strumento protettivo razionale, senza esso, nelle condizioni sociali e psicologiche della nostra epoca, saremmo in preda al caos, a quel mondo intermedio, fra la natura e la distorsione della civiltà, che ospita tutte le tensioni distruttive e autodistruttive, quello che lui stesso chiamava "l'inferno".^v Nonostante queste convinzioni l'energia del pioniere finisce sempre per prevalere: l'idea che si sia in presenza di rivolgimenti culturali, nel Novecento, determinati in definitiva dagli sforzi per ristabilire le leggi *naturali* della vita amorosa – che va di pari passo con il lavoro compiuto con gioia e con la autodeterminazione democratica degli individui^{vi} - gli fa vedere segni di questo futuro molto discutibili, e, oggi, francamente illusori. Per esempio, nel 1952, pensa che le tendenze a scotomizzare i problemi della economia psichica nei bambini e negli adolescenti, cioè del loro sviluppo bioenergetico, sia "un andazzo", tipico della scuola inglese di psicoanalisi che vede come rappresentanti della dimenticanza della libido, destinato a "non durare a lungo". Dice al suo intervistatore: "perché io sono ancora in piedi... Sono ancora abbastanza in forze".^{vii} Ancor più giudica che la situazione americana cominci a realizzare quel che scriveva, a proposito del matrimonio, più di venti anni prima, ne *La rivoluzione sessuale*.^{viii} Credo che qui Reich sia, usando peraltro un modo di pensare che era anche suo, un figlio del tempo, della storia della sua epoca, un figlio molto energetico, capace di moltiplicare, individualmente, le energie

che la stanno trasformando. E tuttavia, come la nostra storia si incarica di dimostrare, un lottatore indomito che non può presentire la capacità della nostra civiltà di assorbire e rovesciare le istanze di liberazione in nuove, più sottili e pervasive schiavitù, che possiamo chiamare “dipendenze”, intendendo non soltanto quelle delle droghe ma le stesse apparenze della “normalità”. Sottovalutazione della potenza egemonica della civiltà della accumulazione economica^{ix}, da un lato, e sopravvalutazione della forza risanatrice della “natura” dall’altro: entro queste due tendenze cercherei di comprendere il sentimento di forza reattiva alla sconfitta, che Reich sente come momentanea e rapidamente rovesciabile. Ovviamente questa considerazione può servire solo per “tornare a Reich” nelle condizioni determinatesi nel mezzo secolo seguito alla sua morte – non si può certo attribuirgli un errore prospettico, se ci ponessimo dal punto di vista storico immediato nel quale le sue osservazioni si situavano. In questo caso, al contrario, Reich fu capace di sentire ciò che si stava muovendo dal sottosuolo psico-sociale verso la superficie: la trasformazione dei costumi sessuali e della condizione femminile che si imporrà negli anni sessanta e settanta del secolo scorso ne sono una eclatante testimonianza. Proprio su questi punti credo debba centrarsi la nostra attenzione critica, per tentare di saggiare quanto ci sia da precisare e correggere nella sua impostazione del rapporto fra psiche e società, fra natura e cultura, per consentirci di collocarci nello spirito del suo disegno di liberazione.

Quando Reich afferma che la psiche è un’interfaccia nella quale prende forma l’energia libidica plasmata dalla società, enuncia un principio fondamentale, la cui portata, forse, non è stata ancora esplorata a fondo. Peraltro lui stesso attribuiva, con fin troppa benevolenza, la consapevolezza di questo nesso già a Freud. Ora, è evidente che “un qualche nesso” è sempre ammesso, tuttavia l’impresa psicoanalitica, in Freud, ma anche in Jung – la posizione di Adler meriterebbe una considerazione a parte – risente di un “atomismo epistemologico” che lascia supporre uno sviluppo biopsichico nel singolo che ha una sua forma essenziale per la quale mutano soltanto, plasticamente, gli adattamenti sociali di superficie. Anche in seguito, quando sarà chiaro che è la relazione e non il singolo organismo la sede della formazione psichica, a mio avviso si rimarrà alla coppia madre-bambino, lasciando peraltro spesso sussistere l’idea che nel bambino, dalla vita intrauterina al periodo neonatale, sia presente una qualche forma di “sé” (il che, beninteso, è molto diverso dal pensare che il bambino venga al mondo, come l’etologia umana può affermare, già ben equipaggiato da un corredo filogenetico ereditario che ne determina i comportamenti e le disposizioni. Ma il “sé” deve implicare qualcosa di più, almeno una sorta di stadio precursore di una gamma di vissuti riferiti, preriflessivamente, a una qualche “entità” già vissuta individualmente, quindi, almeno implicitamente, in maniera “quasi riflessiva”. Altrimenti il termine non ha alcun senso. E questa mi pare la presupposizione contenuta, se non mi sbaglio, anche nelle teorie delle relazioni oggettuali). L’idea di Reich mi sembra, invece, metodologicamente più feconda perché ci consente di pensare la relazione madre-bambino come costituita nel brodo delle relazioni sociali e della cultura di cui fanno parte e quindi, proprio per questo, capace di costituire, a sua volta, anche la psiche individuale del bambino. “L’alternativa non è libido o società. La libido è l’energia che è plasmata dalla società. Non vi è qui una contraddizione. Io rimango sempre sbalordito quando sento cose simili, o mi capita di leggerle. O è la libido o la sociologia. Il che è completamente assurdo! Nessun serio psicoanalista ha mai creduto ciò, o ha mai sostenuto ciò o lo ha mai insegnato. Il bambino contiene in sé una certa quantità di energia. L’ambiente se ne impadronisce e lo plasma. Così abbiamo sociologia e biologia entrambe in un solo organismo”^x La folgorante intuizione di Reich circa il modo concretamente somatopsichico nel quale prendono forma, come armatura caratteriale, le distorsioni funzionali a determinate strutture sociopolitiche, è tuttavia troppo rapidamente elevata a teoria generale circa la natura “buona”, in opposizione alla cultura degenerata di almeno seimila anni: “L’uomo educato alla negazione della vita e del sesso acquisisce un’angoscia del piacere che sul piano fisiologico si manifesta con spasmi muscolari cronici. Questa angoscia nevrotica del piacere è la base sulla quale l’individuo riproduce le *Weltanschauungen* che negano la vita e che sono alla base delle dittature. Essa sta all’origine della paura per un modo di vivere libero e indipendente. Questa è la più importante fonte di energia a cui attinge ogni genere di reazione politica e di dominio di singoli individui

o di gruppi sulla maggioranza degli uomini che lavorano. Si tratta di una paura bio-fisiologica e rappresenta il problema centrale della ricerca psicosomatica. Finora costituiva il maggiore ostacolo nello studio delle funzioni vitali *involontarie*, che l'individuo nevrotico sperimenta soltanto in modo misterioso e angoscioso.

La struttura caratteriale dell'uomo d'oggi, che riproduce una cultura patriarcale autoritaria vecchia di seimila anni, è contrassegnata da un'*armatura caratteriale contro la natura che egli porta in sé e contro la miseria sociale che esiste al di fuori di sé*... Gli esseri umani hanno assunto un atteggiamento ostile verso ciò che è vivo in loro, estraniandosene. Questa estraniamento non è di origine biologica, ma ha invece un'origine socio-economica. Essa non si riscontra negli stadi della storia dell'umanità che hanno preceduto lo sviluppo del patriarcato.

Alla naturale gioia di lavorare e di agire si è sostituito il dovere coattivo. La struttura media della massa degli uomini si è modificata assumendo le caratteristiche dell'impotenza e della paura di vivere^{xi}.

Credo innanzitutto che ci sia una enorme questione circa l'idea di società prepatriarcali: Reich era amico di Malinowski e ne conosceva bene il lavoro, forse qui gioca una sovrapposizione – confusione fra una struttura patrilineare della parentela e una idea di assenza del predominio del maschio adulto nel gruppo sociale. E', tutta questa, una questione controversa, nella quale, tuttavia, si devono tener presenti le conclusioni di una ricercatrice come Françoise Héritier^{xii} secondo la quale, al contrario, tutte le società esistite fino ad oggi sono contraddistinte da un'organizzazione che stabilisce, utilizzando differenze di origine biologica, il predominio dei maschi sulle donne, sulla loro fertilità e sullo scambio fra i gruppi familiari. Quindi la questione della crisi del patriarcato è questione che si apre con il compiuto sviluppo del capitalismo nelle zone dominanti del centro del sistema^{xiii}. Tuttavia, proprio questa crisi vede ad oggi prevalere un utilizzo straordinariamente efficace in senso psicologicamente distruttivo delle istanze di liberazione che avevano contraddistinto gli anni sessanta e settanta del Novecento, nei paesi del centro del sistema capitalistico mondiale. La peste psichica ha cambiato carattere, apparentemente ha lasciato cadere la sua pelle repressiva e ha lanciato mode ultrapermissive. Si può dire che oggi, soprattutto nel campo delle relazioni sessuali, vige la legge del "vietato vietare", cioè uno slogan della rivolta degli anni sessanta del secolo scorso. Da tempo chiamo questo fenomeno "licitazionismo", prendendo spunto dal canto quinto dell'inferno nel quale Dante, per condannare la lussuriosa Semiramide, dice che "libito fè licito in sua legge", cioè che elevò a legge qualsiasi desiderio. In realtà lo spirito licitazionista è allargato a tutti i campi della vita sociale in modo tale che i limiti da non varcare vengono ridefiniti in termini di anomalie patologiche: si può far tutto, ma poiché non bisogna turbare l'ordinato consumo dei desideri, bisogna escluderne gli attentatori al monopolio statale della violenza e i "disumani", preda di follie inconciliabili con le libertà che garantiscono le condizioni degli scambi di mercato. Tant'è che quando il mercato si trova nelle periferie del sistema diventa di fatto lecito quasi ogni illecito: dal traffico di organi da donatori vivi, al mercato delle armi e delle droghe, fino alla prostituzione minorile. È chiaro che il cliente ha sempre ragione, e quindi il fornitore non deve avere idee né valori che ne disturbino i gusti: così è necessario che il mercato sia sobrio e moralmente corretto per non urtare la sensibilità dei "buoni e dei giusti", e sia brutalmente spregiudicato per soddisfare l'avidità senza scrupoli e le bizzarre perversioni degli indifferenti (oppure, che siano predisposti luoghi diversi dove le personalità multiple dei consumatori si possano esprimere senza timore di doversi giustificare). Reich è stato giustamente ritenuto uno degli ispiratori della ribellione culturale degli anni sessanta – ma meglio sarebbe dire: uno dei teorici nei quali i ribelli riconobbero un disegno più chiaro delle loro brucianti, e però confuse, aspirazioni – altrettanto giusto è vederne oggi l'ingenuo ottimismo, forse figlio di tante sconfitte e di tanto lucido pessimismo. Nessuna idea per quanto geniale, nessuna spinta ideale per quanto generosa, potevano evitare di essere rifunzionalizzate al sistema che combattevano: con orrore dobbiamo scoprire, almeno chi non ha fatto carte false con se stesso per rivedersi oggi come antesignano di un processo di modernizzazione, che più del campo della coscienza, abbiamo contribuito ad allargare il campo dei consumi, siamo stati gli aiutanti spazzini del vecchio armamentario dell'etica del lavoro, del risparmio e del pudore, divenuta

freno per l'approfondimento e l'estensione dello spirito capitalistico ad ogni dimensione della vita. Marcuse aveva visto giusto parlando di una "desublimazione repressiva" ne *L'uomo a una dimensione*. Nella configurazione culturale del capitalismo globale la tendenza al consumismo si coniuga come tendenza alla spettacolarizzazione; quella al macchinismo con il riferimento al principio di prestazione in ogni campo; quella all'atomismo sociale con quella al narcisismo spinto fino all'egotismo di massa. Nella vita personale, amorosa e sessuale, la caduta dei tabù della cultura patriarcale non ha portato affatto a processi di autentica liberazione del desiderio e a rapporti di pieno riconoscimento della individualità delle persone nelle differenze sessuali e di genere, al contrario il desiderio reale si è affievolito, travolto da un'inflazione di sesso virtuale, feticizzato e parzializzato come nella pornografia, abbandonato a quella "pulsionalità selvaggia"^{xiv} che Reich additava come opposta alla capacità di scarica orgastica, che presuppone la presenza dell'intera personalità nel gesto d'amore. In ogni caso il metodo rimane quello di Reich: domandarsi come la società plasmi la libido. Ho detto però che nel licitazionismo è la libido stessa a farsi legge. Se ora ci domandiamo "quale libido", cioè da quale organizzazione sociale sia plasmata la libido, abbiamo la risposta: la nostra civiltà è quella dell'accumulazione economica (capitalismo) che, nella fase della globalizzazione tende, in estensione e in profondità, a appropriarsi di ogni angolo del mondo e di ogni dimensione della vita. Questi processi comportano che il principio di accumulazione plasmi anche la libido: ma come, dato che la libido non può accumularsi se non per scaricarsi periodicamente? Nella dimensione della libido la dinamica sociale dell'accumulazione si trasforma in eccitazione cronica, sempre presente e disponibile, le cui scariche eventuali sono, salvo ben coltivate eccezioni, eiaculative, prive cioè della dimensione olistica della scarica orgastica. Questa modalità della trasformazione in eccitazione cronica^{xv} è resa possibile dalla spettacolarizzazione del consumo sessuale, utilizzato come ingrediente immaginario universale del desiderio di merci e come scambio immaginario esso stesso.

Reich aveva abbandonato il fiancheggiamento del movimento comunista perché ne aveva compreso a fondo il carattere collusivo nei confronti del patriarcato, sussunto anche dalla società capitalistica come cultura delle relazioni fra i sessi e della psicologia delle masse. Non poteva vedere che il capitale, nella sua ulteriore evoluzione globale, si sarebbe sbarazzato di questa cariatide del passato perché l'avrebbe trovata d'ostacolo nel foggiare un tipo umano mobile, multifunzionale, programmabile per mode effimere (il nuovo perfetto consumatore della società dello spettacolo). Reich aveva abbandonato il comunismo organizzato, ma non cessò mai di essere un utopista radicale: uno che voleva il cambiamento delle radici dell'umano per ripiantarlo nel sano terreno della natura e farlo sviluppare secondo tutte le sue capacità. Forza e gioia dell'amore, della democrazia del lavoro e della conoscenza, questa era la sua trinità, il suo dio naturale, lo scopo della vita umana, coartare il quale non poteva che riprodurre all'infinito guerra, distruzione, oppressione, sfruttamento, abbruttimento. All'antropologia reichiana manca la sottolineatura della capacità di gioco e della sua fonte, la capacità di visione, di "vedere altrimenti": l'umano come "animale visionario"^{xvi}. La visionarietà dell'umano fa della possibilità la realtà umana più propria, grande della realtà naturale stessa, e spiega tanto l'utopia reichiana che le nuove forme dello sfruttamento della libido, messa al lavoro in ogni dimensione della vita in funzione dell'accumulazione. D'altra parte la visione che estende e approfondisce lo sfruttamento della libido per modellarla e usarla – invece che reprimerla e sublimarla – ha ovviamente il campo già predisposto dalle immense forze del capitale; la visione reichiana, come le altre visioni utopiche alternative alla civiltà dell'accumulazione, si trovano invece di fronte a difficoltà immani, avendo contro tutti gli interessi costituiti. Benché il richiamo alle condizioni biologiche delle relazioni umane, implicasse evidentemente una nuova cultura del limite, l'utopia reichiana si doveva scontrare con la prigione patriarcale e quindi, inevitabilmente, ha assunto la consueta coloritura di tutte le utopie di liberazione della nostra epoca, l'accento di rivendicazione contro ogni arbitrio di limitazione della libertà. Oggi penso sia chiaro, per via di quanto ho accennato sul mutamento della fase storica, che, all'opposto, l'alternativa alla società del capitalismo globale deve puntare a una nuova cultura del limite. Limite però non concepito come negazione e repressione del desiderio, ma, all'opposto, come condizione necessaria della sua soddisfazione.

È una alchimia complessa quella alla quale voglio accennare: la coniugazione del piacere e del limite ha senz'altro una genealogia che rimanda ad Epicuro, tuttavia Epicuro pensava che si dovesse estirpare le passioni. Questo è il punto nel quale inserire la differenza che la storia delle psicologie del profondo e della bioenergetica ha elaborato: un nuovo rapporto con l'emozione e la passione, la possibilità di ascoltarle e di comprenderne il linguaggio, un dialogo che ne accordi le istanze con quelle della gioia del gioco, del lavoro e della conoscenza. Ma il limite è la cifra che dal rapporto con la natura alla struttura dell'economia, fino all'economia delle relazioni sessuali e amorose, rende possibile la coltivazione della natura esterna e interna, in alternativa alla dispersione e alla dissoluzione della possibilità di fare ricca e meditata esperienza del vivere. Il limite del desiderio differisce da ogni negazione del desiderio, infatti anche le vie che vogliono negare i desideri, devono poi appellarsi al desiderio senza oggetto che è il desiderio di liberazione^{xvii}. Al tempo stesso il limite si presenta anche in quella forma del desiderio che, in parte per l'influenza cristiana, in parte per la storia moderna, assume l'infinito come suo oggetto più proprio: di nuovo qui il desiderio deve riconoscere che l'oggetto infinito è qualcosa di così diverso da un oggetto da dover confessare che il desiderio è vuoto di oggetto e, quindi, può essere chiamato desiderio del desiderio stesso^{xviii}. Qui il Dio che appare in Reich come sentimento della natura si può avvicinare a ogni altra esperienza dell'uno-tutto, o del senso dell'uno-tutto come nome indicibile di Dio. Di nuovo queste vie sono autentiche quando sanno mantenersi ben aderenti a ciò che è più comune, più quotidiano, più piccolo, quando sanno cioè limitarsi al microcosmo per sprofondare nel macrocosmo. Diversamente diventano mitomanie e follie.

Oggi noi abbiamo bisogno però, per mantenere aperta anche la speranza reichiana, di una alleanza ecumenica di tutte le vie di liberazione che sappiano indicare un'ulteriorità rispetto alla devastazione dell'umano e del naturale che la civiltà dell'accumulazione va compiendo. A questo fine ogni indugio settario – persino quando esso si compiace della prosopopea disciplinare – che non sappia vedere le convergenze possibili fra correnti della bioenergetica, delle psicologie del profondo, dei sentimenti religiosi e delle speranze sociali di liberazione, diventa complice della distruttività imperante.

ⁱ W. Reich, *Reich parla di Freud* (1952 e 1967), tr. it., Sugar Editore, Milano, 1970, pp. 83-84.

ⁱⁱ *Ivi*, pp. 42-48.

ⁱⁱⁱ *Ivi*, p. 39.

^{iv} W. Reich, *La funzione dell'orgasmo* (1942 e 1961), tr. it., Pratiche Editrice, Milano, 2000, p. 22.

^v W. Reich, *Reich parla di Freud*, cit., p. 119.

^{vi} W. Reich, *La funzione dell'orgasmo*, pp. 26-27.

^{vii} W. Reich, *Reich parla di Freud*, cit., p. 42.

^{viii} Non a caso i curatori del libro intervista su Freud, già citato, M. Higgins e C. M. Raphael, scrivono in nota : “Forse Reich è stato un po' prematuro. Ma non vi è alcun dubbio che si sta verificando un cambiamento per quanto riguarda il matrimonio coatto, tuttavia non senza dolori e ripercussioni caotiche” (p. 68).

^{ix} Rimando al mio saggio “Le nuove patologie nella civiltà dell'accumulazione” in AA. VV. , *La psiche nell'epoca della tecnica*, La Biblioteca di Vivarium, Milano, 2007.

^x In realtà qui Reich (*Reich parla di Freud*, cit. pp. 39-40) sta polemizzando contro le correnti psicoanalitiche che hanno “abolito la teoria della libido”, ma in nota, tratta dagli archivi dell'Orgone Institute, pur ribadendo che Freud fosse “pienamente consapevole dell'imortanza sociale del ‘mondo circostante’, aggiunge: “In verità, Freud aderiva al concetto patriarcale della famiglia, alla natura biologica del conflitto edipico. In verità, interpretò la società erroneamente in molti punti...Soltanto non aveva compiuto ricerche nel campo della sociologia...”.

^{xi} W. Reich, *La funzione dell'orgasmo*, cit., pp. 22-23.

^{xii} F. Héritier, *Masculin/féminin: La Pensée de la différence*, Odile Jacob, Paris, 1996.

^{xiii} Rimando qui al mio *L'animale visionario*, Il Saggiatore, Milano, 1999, e al saggio “La psicoanalisi e la crisi del patriarcato” in *Rivista di psicologia analitica*, n. 53, 1996.

^{xiv} Il concetto va benissimo, forse quell'aggettivo andrebbe mutato: non c'è niente di “selvaggio” nella pulsionalità reattiva della nostra cultura, essa è infatti un buon esempio della plasmabilità della libido da parte della cultura: la contra-

zione del tempo e la reazione immediata allo stimolo, il trasferimento nella sfera immaginaria, sono infatti caratteristiche costitutive della nuova umanità forgiata a immagine e somiglianza del consumismo nell'epoca della spettacolarizzazione e del principio di prestazione: *Shock and Spot* sono i modi essenziali della comunicazione della cultura contemporanea. Per la formulazione del concetto di "pulsionalità selvaggia" cfr. *La funzione dell'orgasmo*, cit., p. 187.

^{xv} La cronicità del desiderio è una caratteristica fondamentale dell'umano, della cultura come seconda natura. Ma proprio questa cronicità che accompagna e regge la possibilità di relazioni durature e profonde di cura e di amore reciproci, diventa, nella cultura licitazionista, la fonte bioculturale sfruttata a fondo dalla onnipresenza della stimolazione immaginaria dell'eccitazione sessuale.

^{xvi} Cfr. il mio *L'animale visionario*, Il Saggiatore, Milano, 1999.

^{xvii} Questo vale per molte tradizioni religiose e filosofiche, o, più esattamente, per la maggior parte delle correnti interne a queste tradizioni (poiché in ciascuna di esse sono presenti correnti minoritarie che scelsero la strada apposta).

^{xviii} Penso, per quanto strano possa sembrare, che percorrere questi labirinti del desiderio possa portare a comprendere l'unità delle vie orgastiche con quelle del sentimento oceanico proprio delle esperienze estatiche (cfr. il bellissimo libro di E. Faachinelli, *La mente estatica*, Adelphi, Milano, 1989) e, infine, con quelle della mistica di tutte le grandi vie religiose.